

1.4.4. Antonino Pio (138 - 160)

1.4.4.1. La *pietas antonina*

Nel 138 Adriano moriva, dopo una lunga e alquanto dolorosa malattia.

Aveva adottato un giovane di ottima famiglia, un certo *Aurelius Boionus Antoninus*, dunque un appartenente alla *clarissima* e antichissima famiglia degli Aureli. Come si spiega questa adozione?

Sabina, moglie del principe, aveva una sorella o sorellastra, Rupilia Faustina, e Aurelio ne era il figlio. Insomma Adriano, dopo la morte di Elio Vero, primo successore designato, scelse il nipote e, a quanto pare, individuò anche in un giovanissimo senatore un secondo possibile successore, Marco Aurelio.

Come prima cosa il nuovo principe si propose di vincere l'ostilità senatoria verso il corpo e la figura di Adriano e ottenne che fosse decretata l'apoteosi per il defunto imperatore, facendolo con tanta insistenza e usando tali argomentazioni da meritarsi il nome di *pius*, vale a dire attento di uomo alle cose sacre e alle liturgie religiose.

La *pietas* verso il vecchio principe è, sicuramente, un segno politico e programmatico: pur se di indole completamente diversa (Adriano era stato un instancabile viaggiatore, visitatore assiduo delle province imperiali e imperatore 'onnipresente' mentre Antonino sarà un principe sedentario che non lascerà mai Roma se non per Lanuvio, la sua residenza estiva) il nuovo imperatore dichiara la continuità del suo principato con quello di Adriano.

1.4.4.2. Problemi interni e politica sociale

1.4.4.2.1. Movimenti militari in *Hispania*

Un certo malcontento si manifesta, comunque, sotto il suo principato; fin dagli ultimissimi anni di Adriano l'ostilità dei settori tradizionalisti del Senato si era palesata: abbiamo veduto, infatti, l'opposizione all'apoteosi dell'imperatore appena scomparso e le insistenze di Antonino sotto questo profilo. D'altronde, Antonino proseguiva e approfondiva la politica di Adriano e che era stata inaugurata da Traiano, il primo della 'dinastia'.

Nel 145 il legato per la Spagna citeriore provocò un pronunciamento militare contro Antonino Pio; la crisi viene rapidamente risolta ma era sintomatica di questo malcontento.

1.4.4.2.2. Le *puellae alimentariae faustinianae*

Nel 141 furono istituite le *puellae alimentariae faustinianae*, una sorta di soccorso pubblico verso le ragazze povere e disagiate che estese gli *alimenta* traianei a nuovi soggetti sociali e affrontava problematiche mutualistiche del tutto nuove.

L'idea di un mutualismo di stato fu, dunque, approfondita e sponsorizzata dalla famiglia imperiale (Faustina era la moglie dell'imperatore) e pare concorrere con i principi mutualistici che si andavano diffondendo in alcune *heterie* private e non statali, tra quelle anche la 'setta' cristiana.

1.4.4.3. I Parti e il tramonto della *pax romana*

1.4.4.3.1. Vologese III

Nel 148 era venuto meno Vologese II, l'interlocutore, dopo Cosroe, di Adriano e uno dei bersagli della sua *amicitia*.

Il suo erede, Vologese III, non si dimostrò accomodante nei confronti della costruzione diplomatica adrianea. Due anni dopo, infatti, il nuovo sovrano richiese di poter decidere del trono dell'Armenia e, atto simbolico non irrilevante, esigette la restituzione del trono degli Arsacidi, prelevato da Ctesifonte a opera di Traiano, trent'anni prima.

Antonino rispose con due negazioni e, anzi, fece in modo che sul trono di Osroene finisse Abgar VII, fedele vassallo di Roma.

Inoltre Farasmane, re di una piccola nazione iranica, gli Iberi, fu ricevuto con ogni onore a Roma e

vennero ristabiliti, poi, contatti con un'altra popolazione iranica, gli Ircani, che si erano perduti dopo la morte di Nerone.

1.4.4.3.2. Geografia e diplomazia: medio ed estremo oriente

Antonino operò diplomaticamente con l'India e la Battriana cercando alleanze tra l'Indo e le montagne dell'attuale Afghanistan. Insomma l'intraprendente e orgoglioso Vologese III era circondato diplomaticamente e ogni suo proposito di riscatto contro Roma venne rimandato; ma solo rimandato, perché presto la guerra tornerà a essere strumento politico per eccellenza, proprio in nome del mantenimento dell'edificio diplomatico di Adriano.

Infine e non a caso è una moneta di Antonino, un *aureus*, a essere ritrovato vicino al delta del Mekong: la sicurezza romana sul mar Rosso e intorno alla costa arabica permetteva, infatti, ai mercanti greci dell'oriente romano, con il levarsi del monzone, stagionali spedizioni commerciali verso il sud est asiatico. Nelle tavole di Tolomeo, redatte durante questo principato, compare un'isola 'di argento' che sembra corrispondere all'attuale Sumatra.

Le vie dell'India e dell'Asia estrema portavano spezie e metalli preziosi in abbondanza e determinavano un ulteriore innalzamento della qualità della vita per le classi elevate dell'impero: una ricchezza sempre più raffinata e attenta ai particolari dell'esistenza.

1.4.4.4. La doppia adozione

1.4.4.4.1. I figli naturali di Antonino

Antonino ebbe dal suo matrimonio con Faustina Maggiore quattro figli: due maschi e due femmine, ma premorirono. Un tempio dedicato a *Phoulbos*, in Tessalonica, sembra essere stato intitolato alla divinità di uno dei figli maschi di Antonino.

Così il principe si trovò costretto ad adottare il successore e il principio dinastico, come per Adriano, venne rinnegato dalla natura più che dal calcolo politico.

1.4.4.4.2. Il principato adottivo

C'è, invece, del calcolo politico nella doppia adozione operata dal principe: egli associò a Marco Aurelio, che aveva sposato Faustina Minore, sua figlia, Lucio Vero, figlio di Elio Vero, che era stato designato, in prima battuta, da Adriano come successore al principato.

C'era un doppio ossequio, in questa doppia designazione, e, come in ogni doppio, una sicura ambiguità.

1.4.4.4.3. Il Senato e il principato

Si possono descrivere due volti: uno rivolto verso il potere del principe e uno rivolto verso il Senato.

Disegniamo quello che guarda il Senato, innanzitutto: il principio adottivo veniva, per la quarta volta, ribadito (dopo Nerva, Traiano e Adriano) e il principio di successione dinastica allontanato all'epoca Flavia.

Inoltre la doppia designazione e l'affiancamento di due imperatori introduceva un principio di gestione collegiale, di dualità nella dualità dei poteri, che rendeva agli occhi della Curia più controllabile il potere imperiale e insinuava con più forza simbolica l'idea di una scelta adottiva tra i 'migliori'.

1.4.4.4.4. La formalizzazione del principato

Disegniamo ora il volto che guarda il potere imperiale e il suo carisma: erano stati designati Marco, genero di Antonino, e Lucio, il figlio del preferito di Adriano.

Il 'rinnegato' Adriano tornava, nell'immaginario, a governare e il potere imperiale, anche se non ereditario, diveniva un fenomeno continuo e un'influenza indifferente al passare delle generazioni, ancora meglio, questo, nella morte dell'imperatore.

1.4.4.5. La tumulazione di Antonino Pio

1.4.4.5.1. La formalizzazione del principato: Castel Sant'Angelo

La morte dell'imperatore fu il suo migliore programma.

Antonino volle farsi sotterrare nello stesso luogo di Adriano e cioè in quell'immenso mausoleo che il predecessore si era fatto costruire a imitazione di quelli della dinastia Giulio – Claudia.

È questa una notevolissima affermazione della continuità del potere imperiale.

Il potere del principe era, anche nell'immaginario politico, un potere circoscritto da precise regole istituzionali di origine repubblicana, ma non era un potere istituzionalizzato, dunque il principato rimaneva un'autorità provvisoria, legata alla personalità del singolo principe e slegata dalla continuità della legge.

La *lex de imperio Vespasiani*, scritta novanta anni prima, non aveva risolto il problema ma, anzi, ponendo il 'sovrano' *extra lege*, lo aveva approfondito.

Si trattava lì di un'affermazione di potenza che poneva, però, il principe nell'illegalità, un'illegalità positiva, certo, ma pur sempre un 'buco giuridico'.

1.4.4.5.2. La formalizzazione del principato: il mausoleo di Adriano

Insomma, per dirla in soldoni, ogni volta che veniva meno un principe nessun principio costituzionale ne richiedeva la sostituzione, ma solo una 'tradizione' e un 'costume politico' e nella formalità l'amministrazione della cosa pubblica tornava al Senato.

Antonino, facendosi seppellire nel Mausoleo di Adriano, risolveva, almeno simbolicamente (come aveva fatto anche attraverso il meccanismo della doppia adozione) il problema: il potere del principe non si dissolve, Adriano riposa insieme con Antonino giacché Antonino ne ha proseguito e rispettato l'opera (si ricordi ancora la *pietas antonina*).

C'è, inoltre, il ritorno alla tradizione funeraria, alla continuità della tradizione funeraria, della dinastia Giulio – Claudia, e, dunque, un segno forte: il potere imperiale è il potere ereditato da Cesare ed è quello stesso riproposto in forme nuove.

Antonino Pio fece della sua morte un fatto autenticamente politico ed era talmente seria quell'esigenza che Marco Aurelio, Commodo, Settimio Severo, Geta e Caracalla (cioè fino al 217) si fecero seppellire in quella tomba, nata per essere una 'tomba di famiglia'.